

**Vittorio Gregotti**  
**Il possibile necessario**

Bompiani/RCS, Milano 2014

L'ultima produzione editoriale di Vittorio Gregotti contiene nel titolo un'apparente contraddizione, risolta nel breve ma significativo corsivo iniziale: 'possibile necessario' come «traduzione del dover essere come sostanza strutturale di ogni progetto di architettura». Un concetto sul quale Gregotti torna nell'introduzione, quando, prendendo spunto dalle parole di Karl Kraus («È un uomo dell'arte chi sa creare un enigma da una soluzione»), affida l'architettura come pratica artistica a colui il quale «è in grado di proporre il frammento di verità che le regole della costruzione del progetto definiscono e, nello stesso tempo, è capace di criticarle con l'eccezione, aprendo così, per mezzo dell'architettura, nuove necessarie possibilità».

Trasversale a tutta l'opera è il tema della centralità del progetto, il cui compito non è «prevedere per dominare, bensì vedere profondo per costituire un frammento di ciò che è indispensabile». Imprescindibile è, in tale ambito, la riappropriazione del concetto di 'ordine', sul quale Gregotti torna più volte. L'avversione che tale termine suscita, nella sua accezione ad esempio di imposizione dall'esterno, va però superata ricordando che è proprio l'ordine, e la 'regola' che da esso deriva, che rendono possibile l'«identità dell'idea progettuale». In un mondo, e in un periodo storico, dove «tutto il costruito vuole divenire eccezione», il progetto assume il ruolo cruciale di riconsegnare l'ordine non solo al singolo manufatto, ma anche al «disegno degli spazi tra le cose, della loro reciprocità, dell'idea di principio insediativo in quanto terreno del costruire».

**Vittorio Gregotti**  
**Il possibile necessario**

Bompiani/RCS, Milano 2014

The last editorial work of Vittorio Gregotti contains in its title an illusory contradiction, solved in the short but meaningful initial italic: 'possible necessary' as «translation of the need to be the structural substance of every architectural project». This is an idea Gregotti goes back to in the introduction, when, referring to the words of Karl Kraus («Is a man of the art the one who can create an enigma from a solution»), entrusts architecture as art practice to the one who «is able to propose the fragment of truth that rules of construction and design define and, meanwhile, is able to criticize them through the exception, opening, in this way, through architecture, new necessary possibilities».

Transversal to the whole work is the theme of the centrality of the project,

whose task is not «expect to dominate, but to see deep to form a fragment of what is fundamental».

It is essential, in this context, the appropriation of the concept of 'order', on which Gregotti repeatedly goes back. The aversion that term evokes, in its meaning of external imposition, has though to be overcome by reminding that it is the order itself and the 'rule' deriving from it, which make possible the «identity of the design idea». In a world, and in an historical time where «the whole built wants to become the exception», the project assumes the crucial role to reappoint the order not only to the individual architectural artefact, but also to the «design of the spaces between things, their reciprocity, the idea of the principle of settlement of land as the building». Gregotti specifies that *Il possibile necessario* is not an essay on the topics of the five chapters - Order and disorder, Utopias

and design, Quantity and size, Creativity and modification and Anthropogeography and architecture - but «a pamphlet in the form of a series of reflections on the theme of the condition of my discipline and its culture in our years». A condition often discouraging, according to his analysis, since the activity of the architect has been called 'of service', an 'accessory' role, set apart from the marketing, from important real estate companies, from financial processes, and in general from building production. Gregotti's distressing analysis resumes his previous, equally strong comments *Il sublime al tempo del contemporaneo - Ricchezza e potere* ('The sublime at the contemporary time - Wealth and power'); an analysis that goes along with the incessant and, for many aspects, sharable invective against the 'mercantile' character of a large part of architecture of our times, against which Gregotti proposes - or once again proposes - the theme of the 'creative modification' as «capacity of the critical reason to propose as the foundation of its intentional will the measuring, through the form of the work and then of the 'possible necessary', with the contradictions of the present».

Gregotti specifica che *Il possibile necessario* non è un saggio sugli argomenti oggetto dei cinque capitoli - *Ordine e disordine, Utopie e progetto, Quantità e grandezza, Creatività e modificazione e Antropogeografia e architettura* - bensì «un pamphlet nella forma di una serie di riflessioni sul tema della condizione della mia disciplina e della sua cultura nei nostri anni». Una condizione spesso avvilente, stando alla sua disamina, da quando l'attività dell'architetto è stata definita 'di servizio', un ruolo 'accessorio', appartato rispetto al marketing, alle grandi imprese immobiliari, ai processi finanziari, e in generale alla produzione edilizia. La desolante analisi di Gregotti riprende quanto già espresso, in maniera altrettanto forte, nel precedente *Il sublime al tempo del contemporaneo - Ricchezza e potere*; un'analisi che va di pari passo con l'incessante e per molti aspetti condivisibile invettiva contro il carattere 'mercantile' di tanta architettura dei giorni nostri, contro la quale Gregotti propone - o ripropone - il tema della 'modificazione creativa' come «capacità della ragione critica di proporre come fondamento della propria intenzionalità il misurarsi, per mezzo della forma dell'opera e cioè del possibile necessario, con le contraddizioni del presente». Il tema della ragione, o per meglio dire della 'chiarezza della ragione', rimane presente in tutto il libro, in particolare quando questa torna a essere 'ragione civile', con tutti i vantaggi per la collettività e per la, di essa, memoria.

Uno strumento, questo, per allontanarsi dalla progressiva estensione della nozione di 'creatività' che sta avvenendo ai giorni nostri (che Gregotti inquadra con uno spiazzante 'professionalizzata') e che, diffusa in mille mestieri, si riduce a essere solo una delle tante declinazioni della produzione.

Ed è di produzione che Gregotti parla quando, nelle ventisei pa-

or once again proposes - the theme of the 'creative modification' as «capacity of the critical reason to propose as the foundation of its intentional will the measuring, through the form of the work and then of the 'possible necessary', with the contradictions of the present».

The theme of reason, or rather the 'clarity of reason', remains present throughout the book, especially when it goes back to being 'civil reason', with all the benefits for the community and for its memory. A tool, this, to get away from the progressive extension of the notion of 'creativity' that is nowadays happening (which Gregotti frames with a surprising 'professionalized') and that, encompassing a thousand trades, is reduced to just one of the many facets of the production. And it is about production that Gregotti writes when, in the twenty-six pages of the chapter *Quantity and size*, he emphasizes the distance, and perhaps fatal

gine del capitolo *Quantità e grandezza*, sottolinea la distanza, e il forse mortale fraintendimento, tra il concetto di 'grandezza' («sinonimo di una qualità dell'essere, di nobiltà culturale»), e quello di 'quantità' («quantità di uomini, quantità di prodotti, quantità di informazioni»). Compito dell'architetto, a questo proposito, è non solo dominare tale sovrabbondanza, un dovere al quale è, in un certo senso, costretto, ma soprattutto tornare la 'grandezza', vista come la strada verso una «società di libertà e giustizia».

Dovendo scegliere, in un tentativo che non si pensi riduttivo, un termine che racchiuda la, o una delle, eredità di questo libro, crediamo possa essere 'autenticità'. Perseguire l'autentico può essere considerato uno degli obiettivi primari nell'attività culturale di Vittorio Gregotti, in particolare quando l'obiettivo non è la ricerca sterile di una forzata diversità, bensì la costruzione dell'identità di progetto.

*Massimo Rossetti*

misunderstanding, between the concept of 'greatness' («synonymous with a quality of being, of cultural nobility»), and that of 'quantity' («amount of men, quantity of products, the amount of information»).

The task of the architect, in this regard, is not only to dominate this overabundance, a duty that is, in a sense, forced, but mostly to go back to the 'greatness', seen as the way towards a «society of freedom and justice». Given the choice, in an attempt not be considered of understatement, a term that encompasses the, or one of the, heritage of this book, we believe it can be 'authenticity'. Pursuing the authentic can be considered one of the primary goals in the cultural activity of Vittorio Gregotti, especially when the target is not the pursuit of a sterile forced diversity, but the construction of the design identity.

*Massimo Rossetti*